

La pubblicazione del programma d'azione del movimento per il «buon governo» ha scatenato malumori tra i vertici delle tv. Numerosi incontri con Silvio per «chiarire»

Mentana bocchia il manifesto di Urbani: «Io per quella formazione non voterei mai». Liguori ridimensiona, Letta non parla, Funari si lamenta. Bacchettata da Martinazzoli

Il partito di Berlusconi perde pezzi

Incontri segreti, gelo e prese di distanza in casa Fininvest

Il partito «che non c'è», come delineato dal comunicato della Fininvest, sembra già esser diventato un po' ingombrante per il gruppo Berlusconi. Imbarazzo, smentite, secche prese di distanza. E un monito soprattutto: «L'informazione deve restare indipendente dalla politica, così come si afferma nella nota ufficiale». Le reazioni del vicepresidente Gianni Letta, dei direttori Mentana e Liguori e di Funari.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il primo accostamento che verrebbe in mente è quello tutto americano della telepolitica, delle telecampagne elettorali. Ma qui, in Italia, di Ross Perot per il momento non sembra esserci traccia. E poi, Sua Emittenza, alias Silvio Berlusconi, è uno che, se così si può dire, della televisione ha fatto il suo mestiere a differenza del miliardario texano che la televisione - in questo caso grandi network televisivi americani - l'ha «comprata» di volta in volta, per il suo battage pubblicitario, nel corso delle presidenziali, con i proventi di altre attività. E, comunque sia, a due giorni dalla pubblicazione da parte del quotidiano «La Repubblica» del programma del cosiddetto partito berlusconiano per un «buon governo», affidato anche all'effetto Coca Cola, la preoccupazione che sembra regnare al gruppo Fininvest è quella di gettare acqua sul fuoco.



Silvio Berlusconi e, accanto, Gianfranco Funari, nuovo acquisto delle reti Fininvest

svamente del lavoro del professore boccaniano Giuliano Urbani, perché il Cavaliere ha già precisato a chiare lettere in un comunicato ufficiale che l'informazione per quello che lo riguarda sarà sempre indipendente dalla politica. La sensazione che si ha, andando a scavare un po' in casa Fininvest sul partito che, a detta di tutti, «non c'è», è quella di un certo imbarazzo ai vertici unito e di un rifiuto da parte di alcuni direttori di testata di eventuali progetti politici che potrebbero coinvolgere l'informazione.



L'ex segretario del partito socialista Bettino Craxi

Craxi ora detta la linea ai deputati psi: scontro frontale con Ciampi e Scalfaro

Come quando era segretario, Craxi scrive ai suoi deputati: critica Scalfaro, Ciampi, la debolezza del governo rispetto alle trame terroristiche, invita i suoi a dare battaglia. Patetico tentativo di rentrée politica, dopo gli abboccamenti con Di Pietro? Formica afferma che Craxi dice cose giuste. Bassanini caustico: «Dica al giudice ciò che può provare e poi abbia il buon gusto di scomparire»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Alla riunione dei gruppi parlamentari, due settimane fa, non aveva preso la parola. Ma la sua sola presenza, dopo sette mesi, aveva confermato i sospetti di Del Turco: Bettino Craxi, vuole riprendersi in mano il controllo del partito, caso mai l'avesse perso. Ieri l'ex segretario ha fatto di più: ha inviato a tutti i deputati socialisti una sua missiva, in cui per la prima volta dopo molto tempo non parla delle sue vicende giudiziarie, ma di politica. Craxi reindossa i panni dello statista, angosciato per le sorti dell'Italia, si dice preoccupato dei rischi di avventura che corre il paese, attacca Scalfaro, Ciampi, il governo nel suo complesso per quel che non ha fatto il terrorismo, e soprattutto suona la carica ai suoi: i gruppi parla-

l'apparire lui non l'imputato principe di Tangentopoli, ma un testimone eccellente di una complessa vicenda storica. Gli amici stretti dicono che questi incontri col giudice hanno riaperto in Craxi la speranza che la vicenda giudiziaria si riveli alla fine meno disastrosa di quanto si temeva. Quelli meno amici dicono che lui si sente come Napoleone all'Elba: pronto a riprendere le armi e a subire la sconfitta definitiva. Un leader come Rino Formica non si meraviglia più di tanto della rentrée politica: «Perché dove? In politica ognuno ha il diritto di esprimere le proprie opinioni. Se le parole di Craxi corrispondono agli interessi del paese è difficile dirlo, sicuramente coincidono però con le opinioni di molti suoi parlamentari. Mi pare - dice ancora Formica - che la stragrande maggioranza degli interventi, all'ultima riunione del gruppo parlamentare socialista, convergesse sull'analisi che fa ora Craxi, sulla debolezza della politica».

Autoconvocati del Psi a Milano «No a scelte neocentriste»

MILANO. Gli autoconvocati lombardi del Psi hanno scelto una sede storica e intrisa di evocazioni: il Piccolo Teatro di Milano, tempio e vanto della cultura socialista di governo. Qui si è data appuntamento ieri, chiamata a raccolta dal vecchio partigiano ciano, Aldo Aniasi, e da un anticristiano come Michele Achilli, la pattuglia del neonato Centro lombardo per il socialismo europeo che contesta la segreteria nazionale, che dice di non alle rene neocentriste, che respinge ogni continuismo collaborativo con la Dc. Concretamente, vuole tornare sulla scena politica opponendosi ad ogni futura collocazione del Psi che non sia quella di sinistra.



Il ministro Valdo Spini, intervenuto al Piccolo Teatro di Milano

Aniasi lo ha annunciato senza mezzi misure: «Vogliamo lavorare insieme con tutte le forze della sinistra democratica, Pds, ambientalisti, cristiano socialisti e socialisti per contribuire alla costruzione di un polo progressista che faccia avanzare il processo della democrazia dell'alternanza». Fra qualche sospiro nostalgico rivolto al passato remoto, e qualche difficoltà di rimozione del passato prossimo, questi socialisti promettono battaglia e impegno organizzativo. Hanno già fissato per il 6 novembre a Roma, un appuntamento nazionale di tutti gli autoconvocati. Anche il ministro Valdo Spini, intervenuto al Piccolo Teatro di Milano, tempo e vanto della cultura socialista di governo.

Un'indagine dell'Eurisko inquieta il cardinal Ruini: «Bisogna rispondere uniti a chi emargina la presenza cristiana»

Sorpresa, i cattolici preferiscono la stampa laica

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il convegno promosso ieri a Roma dal quotidiano *Avenire*, per i suoi 25 anni dalla fondazione, ha messo in evidenza che il mondo cattolico è divenuto, negli ultimi anni, sempre più pluralista tanto da preferire, a larga maggioranza, la stampa laica e non quella cattolica, donde anche una diversità di opzioni politiche e sociali. Questi orientamenti sono stati rilevati da un'indagine condotta nel settembre scorso da «Eurisko», presieduta dal prof. Gabriele Calvi, e commentati ieri dal sociologo Franco Garelli e dal prof. Manconi, dando luogo ad un vivace dibattito.

Al convegno è intervenuto ieri anche il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, il quale ha detto che «nel Paese è in atto uno scontro culturale e politico e da parte del mondo laico si tende ad emarginare la presenza cristiana nella società». Di qui il suo appello, personale ed a nome dei vescovi, rivolto ai cattolici perché sostengano e rafforzino la stampa cattolica (dal quotidiano a *L'Espresso*, alle radio e televisioni locali) altrimenti «l'armonia - i cattolici ed *Avenire* vedrebbero diminuire la loro presenza mentre la loro azione peculiare deve incidere nella società italiana». Anzi - ha aggiunto - «di fronte alla omologazione delle voci, la stampa cattolica deve accentuare i motivi specifici della sua presenza» perché «stiamo vivendo un momento cruciale in cui si sta decidendo il nostro futuro». Con queste indicazioni, il presidente della Cei ha dimostrato di non tener conto dei risultati dell'indagine da cui emerge, invece, un mondo cattolico diversificato che, proprio perché ha acquisito i valori del pluralismo, sente il bisogno di comprare, in larga parte, giornali laici o di comprare uno di questi accanto ad *Avenire* per confrontare la sua posizione di cattolico con le idee degli altri.

La vasta area del mondo cattolico - «osservante» (in quanto va a messa la domenica, pratica i sacramenti e pari a 15 milioni di adulti italiani tra i 18 ed i 74 anni) preferisce, nell'indagine «Eurisko», attingere le informazioni dalla stampa di «matrice laica e pluralistica» e solo in parte sente il bisogno di acquistare anche un quotidiano cattolico. La metà dei cattolici «osservanti», tra i quali vengono annoverati gli «impegnati» ed i più «acculturati», risultano «lettori regolari» sia del quotidiano cattolico che di un giornale di matrice laica perché, per ragioni culturali, desiderano sentirsi di due diverse fonti di informazione e - presumibilmente anche - di

differenti analisi e visioni della realtà». E ciò perché - spiega il prof. Garelli - «da un lato ci si espone all'informazione pluralistica e laica; dall'altro lato si avverte l'esigenza di confronti con fonti di informazione e di valutazione della realtà di matrice religiosa». Emerge, inoltre, dall'indagine che «circa la metà degli osservanti non legge con regolarità alcuna testata cattolica» e questa «mancata lettura non è imputabile ad un problema di costi aggiuntivi, né al giudizio di una sua inutilità (solo il 6%)». Ma i motivi prevalenti sono individuali nel fatto che essa risulta poco interessante e attraente (per il 44% dei casi), nella mancanza di tempo (32%), nell'essere stampa di parte e non completa (11%). In sostanza, in questi casi «non si reputa la stampa cattolica un buon prodotto di comunicazione perché parziale o troppo noiosa». E la prova è data dal fatto che un settimanale come *Famiglia cristiana*, secondo l'indagine, viene apprezzata perché «in questi anni ha saputo interpretare un modello di informazione culturale e religiosa aperto e dinamico, capace di dialogare con la realtà più diverse, in grado di mediare tra varie istanze e sensibilità».

lettere

«Per il Tg1 gli italiani mangiano col... trucco»

Cara Unità, ho visto ieri sera (19 ottobre, ndr) al Tg1 delle 20 il servizio sul calo dei consumi del popolo italiano. La statistica del Tg1 diceva che il calo è diversificato nei vari settori (esempio: abbigliamento, energia elettrica, spettacoli, sanità, ecc.). Per quanto riguarda il settore alimentare diceva che il calo è forse il meno pesante (ne va della nostra esistenza in vita, dico io). Diceva in particolare che il calo dei consumi alimentari riguarda soprattutto i cereali, il pane, la pasta (in una parola la dieta mediterranea) mentre - sempre secondo il Tg1 - risulterebbe aumentato - debbo ritenere in proporzione - il consumo delle carni e degli insaccati, cioè degli alimenti più costosi. Lì per lì ho pensato che gli italiani fossero proprio stupidi perché invece di utilizzare i pochi soldi a disposizione per alimentarsi comprando alimenti economici ma ricchi di sostanze nutritive (cereali, frutta, verdura, pasta) puntavano sulla costosa, e per molti dannosa, carne.

semprè necessario l'impegno totale dell'insegnante per far camminare in modo giusto, intelligente e - perché no? - creativo quelle idee generali e quei programmi quadro in cui si deve concretizzare l'istituzione scuola-rinnovata. Per questo il problema della scuola è soprattutto il problema degli insegnanti (estremizzato ancora perché so benissimo che è anche il problema delle riforme non fatte, delle strutture, dei contratti ormai scaduti da anni, dei fondi tagliati). Gli insegnanti devono avere una preparazione professionale universitaria post-laurea, devono obbligatoriamente e periodicamente aggiornarsi sui contenuti e sui metodi, devono imparare a lavorare in équipe, a confrontarsi, a sottoporre a verifica il proprio lavoro, a diventare professionisti seri e motivati, smettendo magari di fare un doppio lavoro.

Giacomo Vaccaro
San Francesco al Campo (Torino)

I precari di Genova e il «doppio canale»

Gli insegnanti precari di Genova si stanno chiedendo se sono i soli a essersi accorti di quello che è successo con il nuovo «doppio canale». Non pensiamo sia una prerogativa genovese il cosiddetto «aggiornamento» delle graduatorie del 1989: il motivo è sotto gli occhi di tutti ma pochi sembrano essersene accorti e pochissimi sembrano intenzionati a far qualcosa. Dare un punteggio all'insegnamento nelle scuole private in un concorso nato per immettere in ruolo docenti con lunga esperienza di servizio nelle scuole statali, è l'ultima novità escogitata dal ministero per favorire gli insegnanti delle scuole private: risultato? Saliranno in cattedra persone con due anni di insegnamento nelle scuole pubbliche e lunga (ma non faticosa) permanenza nel privato. Le vittime immediate di questo sconvolgimento sono insegnanti con dieci anni di insegnamento pubblico alle spalle, che erano ai vertici della graduatoria. La seconda trovata ministeriale è quella di dare, nel conferimento delle supplenze, una «precedenza assoluta» - indifferenziata, cioè che non distingue tra chi ha partecipato al concorso più vecchio e chi si è inserito nel più recente: conseguenze? Anche le graduatorie di supplenza - che dovrebbero essere permanenti e con durata triennale (92-95) - ne usciranno stravolte. Il senso politico dell'operazione è chiaro: riassorbire nei ranghi statali il corpo insegnante privato in difficoltà: a quest'ultimo lo Stato regala gli ultimi posti disponibili. I precari statali di Genova hanno creato un Coordinamento e stanno intraprendendo una lotta per il contenimento dei danni nel breve e lungo periodo. Invitano gli insegnanti di tutto il territorio nazionale nella stessa situazione, a dar vita a iniziative a livello locale e soprattutto a un Coordinamento nazionale per la azione più incisiva sul ministero della Pubblica Istruzione. Il nostro recapito è: «Coordinamento insegnanti precari statali», Casella postale n.81438, Succursale 14, Genova 16125.

«Responsabilità del governo per la mancata riforma, ma gli insegnanti...»

Cara Unità, gli interventi sulla scuola pubblicati nei numeri dell'Unità del 4 e 11 ottobre scorsi, mi offrono lo spunto per qualche riflessione. Il punto che mi preme sottolineare è quello relativo al fatto che i programmi scolastici (in particolare quelli di storia, di filosofia, di letteratura) rispetto alla cultura del Novecento, alla realtà attuale, sono inadeguati. E allora devo dire, dopo 25 anni di insegnamento e di militanza sindacale, di professione docente e di ricerca culturale, che su tale questione ci sono sicuramente delle responsabilità politiche dei gruppi che hanno governato il Paese fino ad ora, senza portare a compimento una riforma della scuola superiore, di cui da decenni si parla e si discute in tanti bei convegni, in tante eleganti pubblicazioni. Miopia politica, insensibilità culturale, masochismo di una classe dirigente che non ha neppure capito il valore di investimento sociale della scuola ai fini dello sviluppo economico e scientifico-tecnologico del Paese. Ma, e di questo sono sempre più convinto - ed estremizzo - esiste una responsabilità anche degli insegnanti che nessun alibi può nascondere o attenuare. Anzi, mi sembra che il problema scuola sia sempre più il problema-insegnanti. Bisogna dire che nessuna riforma vale se non è applicata per avere una scuola funzionante e alla perfezione, aggiornata e criticamente attenta alla realtà attuale. Viceversa sarà

Lettera firmata
Coordinamento insegnanti precari statali
Genova

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che il nome non compaia nel giornale, le lettere non firmate, siglate o recanti indicazioni «a gruppo» o «a redazione» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.